Verbale Consiglio Pastorale Zonale di Bisceglie

28 marzo 2022

Tema dell'ascolto

Questi i punti per avviare la riflessione e il confronto:

- L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.
- Verso chi la nostra Chiesa particolare è 'in debito di ascolto'?
- Come vengono ascoltati i Laici, in particolare giovani e donne?
- Come integriamo il contributo di Consacrate e Consacrati?
- Che spazio ha la voce delle minoranze, degli scartati e degli esclusi?
- Riusciamo a identificare pregiudizi e stereotipi che ostacolano il nostro ascolto?
- Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo?
-

1. Non vivo la parrocchia per il servizio di diacono permanente. Quando portiamo la comunione le persone sono in attesa. Molto toccante il portare la Comunione all'hospice dove la malattia è più palesemente percepibile e lì è possibile mettersi davvero in ascolto delle persone. Dobbiamo essere aperti all'ascolto, le persone hanno bisogno di parlare. Veniamo anche da due anni terribili con tutte le difficoltà che la pandemia ha causato. Abbiamo constatato con mano che le persone hanno bisogno di essere ascoltate.

2. Porto l'esperienza del nostro ritiro parrocchiale per fare comunione ed essere un unico gruppo. Altri esempi sono la via crucis attualizzata, il servizio con gli ammalati, molti 'abbandonati' e ancora più soli a causa della pandemia. Come parrocchia cerchiamo di essere luce per chi è fuori dalla parrocchia, non per ottenere gloria ma per far innamorare anche gli altri delle esperienze che viviamo noi.

3. Il primo debito di ascolto che abbiamo è nei confronti proprio della Parola stessa. Frequentiamo le parrocchie ma non so fino a che punto non siamo schiavi delle abitudini. Viviamo in società dove la reazione di chi ha più talenti, e quindi deve donare di più, purtroppo cade nell'individualismo. La Chiesa deve chinarsi all'ascolto sicuramente dei giovani perché hanno un linguaggio diverso da quello degli adulti. Sono più veri, più onesti. Altro cantiere aperto è quello della famiglia perché è di lì che passa tutto e la Chiesa non può non pensare alla famiglia.

4. Discorsi un po' fuori dal tempo perché la guerra sta sconvolgendo le nostre vite. Il suggerimento è di calare queste parole così importanti come missione e comunione nel contesto odierno della guerra. Stiamo assistendo ad un esodo quasi biblico. Cosa pensiamo dell'accoglienza che tante famiglie stanno dando ai profughi ucraini, simbolo proprio dell'ascolto dell'altro? Per l'ascolto è propedeutica l'umiltà del singolo. Aprire le porte di casa alle periferie della guerra. La storia non ci ha insegnato niente. Io calerei questa serata in questo contesto. Sfugge il senso della vita.

5. Tanti cristiani e tante parrocchie stanno accogliendo famiglie in fuga dall'Ucraina. Da questo punto di vista credo che la Chiesa cittadina e italiana non sia in debito di ascolto. Ci interroghiamo per seminare la pace.

6. Vi porto il progetto della Parrocchia della Madonna di Passavia. Abbiamo deciso comunitariamente di organizzare degli incontri sulla comunicazione con tutti i gruppi. Tutto nasce dal Consiglio Pastorale, perché lì è possibile mettere in evidenza le problematiche che sono sempre le stesse. Le famiglie, i giovani, il messaggio che la Chiesa deve trasmettere a questi nuclei. I mezzi di comunicazione, ad esempio, delle nuove generazioni sono cambiati. La comunicazione, i problemi generazionali e le barriere della comunicazione: il 97% della nostra comunicazione è fatto da comunicazione non verbale. Porto questa esperienza perché è bene, quando si parla di ascolto che è una parte della comunicazione, parlare di questo nelle parrocchie perché noi dobbiamo annunciare il Vangelo ma il mondo è cambiato, i mezzi di comunicazione sono cambiati.

7. Sulla stessa linea anche l'esperienza del percorso "Formarsi per formare", su comunicazione e ascolto. Solo che una volta entrati nel contesto parrocchiale c'è molta difficoltà.

8. Alla luce di quanto ascoltato, non dimenticherò quando in una assemblea parrocchiale una signora impegnata in parrocchia ha detto che la verità è che noi non ci conosciamo. La domanda è: Vogliamo farlo? Sinodo è sano mettere in discussione le strutture e il "si è sempre fatto così". Necessaria ottica comunionale. Basta fare finta di essere comunità, dobbiamo imparare a volerci bene. Il guadagno più grosso del sinodo è proprio il mettersi in discussione. Dobbiamo ripartire da questo, guardare le cose con oggettività, con lo sguardo del Vangelo alle necessità odierne. Il punto di partenza è sempre la Parola. La preminenza del ruolo dello Spirito.

9. Importante riflettere sull'ecumenismo. Necessario, anche a riguardo della guerra, promuovere l'ascolto e il dialogo tra le varie Chiese. Solo con questo tipo di confronto è possibile evitare le guerre.

10. Tra le comunità parrocchiali serve più ascolto e più comunione per diventare realmente missione. Serve maggiore dialogo tra sacerdoti e parrocchie. Non possiamo essere delle isole. Abbiamo fatto a San Pietro degli incontri sull'ascolto ma c'erano sempre i soliti volti. Ma se ci fosse una maggiore unità pastorale, di cui tanto si è parlato in passato, riusciremmo a non essere isole. Con maggiore unità tra i parroci si può rispondere meglio alle esigenze delle persone e delle comunità. Comunione non deve essere solo una parola scritta ma bisogna viverla di più nel concreto. Bisogna avere il coraggio di non pompare il nostro io.

11. La collaborazione tra parroci e fedeli spesso viene meno. Nelle comunità non ci guardiamo più in faccia e spesso la guerra è presente anche nelle nostre comunità.

12. Serve pace intercomunitaria delle parrocchie. Non fermarsi sulle carte ma incontrarsi e collaborare tra le parrocchie.

13. Necessario dialogo tra i sacerdoti. Devono stare in comunione tra loro.

14. Difficoltà a capire perché si fatica a creare unità tra le parrocchie. L'ascolto è un'attività molto difficile. I parroci devono farsi prossimi e devono essere più attenti, più in ascolto della comunità. Spesso si dà troppa importanza ai propri orticelli. Il problema più grosso adesso è che finalmente si fa la processione e non può essere questo il vero problema.

15. Passare da comunione sulla carta alla volontà di fare comunione, non di scendere a compromessi ma di unirsi attorno al Vangelo. Le circostanze attuali ci impongono di rivedere la nostra comunionalità, la nostra partecipazione, clero e laici non possono essere divisi. Clero esiste per servire e non per servirsi. Necessario rivedere il concetto di partecipazione. Questo passaggio non è più opzionale ma necessario. Impegno deve essere non nascondere sotto il tappetto. Fino a che comunione sarà equilibrio di facciate, non sarà mai comunione. Se comunione diventa sforzo comune reale, sarà vera comunione. Il problema non è quello che facciamo ma come vogliamo continuare a farlo. Ecco la sfida da cogliere, dobbiamo lavorare in questa direzione.